

Marco Previde
Massara,
campione
del mondo,
ci racconta:
«Amo uno sport
che fa notizia
solo se un
cretino cerca
di ammazzarsi
descendendo
un fiume...»



Marco Previde Massara, in primo piano e sopra, mentre discende un fiume

«La mia vita dentro un'inutile canoa»

Dal nostro inviato

VIGEVANO — Marco Previde Massara ha l'incisivo affiatto, come incisi nei legni. Gli occhi azzurri sono riflessi negli occhi e sorride con parsimonia, ma s'accede a poco a poco quando il discorso cede sul suo primo affatto: la canoa. Marco Previde Massara, 27 anni, è uno di quei casi che, agli occhi degli stranieri, rendono l'Italia un bizzarro incrocio di antico e moderno, di talento ed imperizia, di lavoro e di spreco. Due volte campione del mondo di canoa fluviale ('83 e '85) e vincitore di una infinità di titoli nazionali e no, Massara nel Bel Paese è un perfetto sconosciuto. Giusta a Vigevano, dove è nato e abita, lo conoscono. Ma si sa come ve nel piccoli borghi: ci si vede fin dall'infanzia e, anche se non diventa presidente della Repubblica, nessuno ci la casca. S'integra con il paesaggio, guarda i monti, le pianure, i laghi. Lo stesso Massara, al telefono, si è quasi sorpreso. «Un'intervista? Bene, ma come mai? Non credo di poterti essere utile...».

Così siamo andati a trovarlo nella sua nuova casa di Vigevano, dove abita con la moglie Rita. Lui, però, in casa ci sta poco perché per poter continuare ad allenarsi ha dovuto aruolarsi nel corso forestale. Così, a parte i ritiri primaverili (che durano diverse settimane) spesso deve assentarsi anche per ragioni di servizio. «Sì, ma non dipingermi come un martire — fa notare Massara —. Mia moglie e il mio futuro figlio saranno un po' sacrificati. Però, rispetto ad altri lavori, come può essere quello di un camionista o anche di un dirigente aziendale, io sono fortunato. Posso fare lo sport che più amo vivere, senza dovermi preoccupare. Sì, ho una canoa, ma però, devi capire una cosa: è uno sport che fa raza a chi non può essere confrontato con nessun altro». Gli allenamenti cominciano a settembre: quattro ore al giorno tutto l'inverno. Dopo in primavera, ci si prepara, tecnicamente sul fiume. Quattro ore al giorno, mica sono uno scherzo; per essere pronto a salire sulla canoa lavoro solo: pesi, corsa, nuoto e sci di fondo; pochissimi altri sport richiedono un simile allenamento. Solo così puoi acquisire quella sensibilità che ti permette di essere padrone del tuo corpo, di intuire un mulinello o una roccia nascosta. Adesso va molto il gusto per l'avventura, dell'azzardo senz'altro scopo che superare se stessi. Ci sono dei ragazzi che affrontano una rapida senza la certezza di venirne fuori. Non mi piace, è un segno dei tempi. Gente frustrata che cerca il brivido perché inquietula, insoddisfatta.

— Scuti, Massara, dimmi la verità: davvero a far canoa, ai tuoi livelli, non si guadagna nulla?

— Neanche a parlarne, se non avessi uno stipendio come guardia forestale, sarei morto di fame. Per raggiungere dei buoni risultati, ci vogliono anche dieci anni. E chi te li paga? Dopo ci sono i premi-medaglia, ma devi vincere: se non vinci non guadagni nulla.

— Non la dipingi troppo nera?



— Non ci credi? Allora ti racconto una storia che la dice lunga su come vanno le cose. Come sai, io sono campione del mondo. Lo ero già stato nell'83 e quindi all'estero sono molto conosciuto. Non sempre, però, mi hanno voluto. In Francia, ai primi di agosto, c'è una gara di 530 chilometri da compiere in sei tappe. Si chiama "Artic canoe race" e data la sua particolarità, è assai prestigiosa. Io vorrei andarci, ma non posso: perché la Federazione se ne infischia e gli sponsor, finora, non si sono dimostrati per nulla interessati. Il bello è che alla gara parteciperanno degli italiani. Gente, senz'offesa, che magari non ha mai visto nulla, che però ha saputo pulsare alla giusta. Baci loro, ma perché devo buttare via dei mesi a rincorrere gli sponsor?».

— Ma perché scappano?

— Perché gli sponsor ormai hanno solo la fregola dell'avventura. Una gara con tutti i crismi fa poco notizia. C'è Massara? E chi se ne frega di Massara. Mica è Platini. E ridicolo: se

proponessi una gara come la discesa di un fiume ripidissimo, infestato da piranhas e alligatori, farebbero la fila pur di sponsorizzarmi».

— A proposito di Platini: hai il dente avvelenato verso la sua categoria?

— Ma no, perché? In Italia, in fondo, il calcio garantisce la sopravvivenza di tutti quegli sport disgraziati come il milo. Certo i calciatori guadagnano molto, a volte cifre spropositate, però il discorso va rovesciato: prendono tanti soldi perché gliel'hanno dato i presidenti, la gente che li va a vedere. Finché la società è strutturata così, non vedo perché se debbano colpevolizzare i giocatori. Poi i calciatori vengono a noi perché il calcio è un grande piacere. Tutto un brusio, un moto, un modo di calcio. Ma ancora sotto gli occhi il massacro di Dall'Ara: le gente schiacciata mentre in campo si continua a giocare. Non scambiarli con un moralista: anch'io sono andato allo stadio. Ora, però, c'è un gusto morboso a infierire sull'avversario, a insultarlo, a deriderlo. Ecco, se fossi un calciatore mi irriterebbe pensare che quella gente è lì per me, che vengo pagato proprio per farla giolare o soffrire. No, grazie: la canoa è bella perché nessuno grida, o vuole plente».

— Cambiamo discorso: le Olimpiadi. Perché la canoa non è ammessa?

— Sempre: non muove denaro. Richiamando pochi spettatori, gli sponsor la snobbano. Un vero peccato perché è uno sport giovane con tutta l'acqua che c'è in Italia, praticabile ovunque, nelle montagne, nelle pianure. Los Angeles, incassando miliardi di utili, ha voluto una strada da cui la canoa fa solo spendere. Che poi questo contrasti con lo spirito olimpico è lampante, ma tanto che serve recriminare?».

— Senti, l'Italia oltre a produrre santi, poeti e navigatori fa spuntare, come dal nulla, atleti del tuo calibro. Come mai?

— Purtroppo, per sfortuna, l'italiano ha un carattere che gli permette di emergere proprio nelle situazioni più disperate. Chiamalo come vuoi: estro, arte d'arrangiarsi, talento. Gli stranieri, infatti, ci guardano come fossero dei marziani. I diretti, direi, sono i francesi. Spesso, quando vengono a Guarda Vigevano: 70.000 anime e non c'è una piscina olimpica, un trampolino, una palestra di ginnastica attrezziistica. Dico Vigevano ma è dappertutto così. Anzi: nel Sud è molto peggio.

Massara, per quanto disponibile, non ama risparmiare sul sport che gli ha incatenato il cuore. Non si trova a suo agio in questi campi tecnologici e "postmoderni". «Io vedo scarsa competenza, insoddisfazione di lavoro, di lavoro. Per di più accorge che i fuochi appesi al muro e dicono: «Si mi piace la caccia, anche se per un'guardia forestale può sembrare paradossale. Il fucile, però, non lo uso mai: è un affibbi per uscire col mio cane e lasciarlo tutto alle spalle. Proprio come faccio con la canoa».

Dario Ceccarelli

Il cecoslovacco (secondo pronostico) conquista la finale del Trofeo Fila di Milano

Lendl l'implacabile trafigge ancora

Tennis

MILANO — Ivan Lendl ha sconfitto il connazionale Miloslav Mečir 7-5, 6-4, in un'ora e 47 minuti e così tutti sono contenti perché il pronostico è stato rispettato. Il numero uno — che oggi giocherà la finale — ha approfittato nella misura in cui era lesta perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidirosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo. Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e tradizionale e sportivo. Non sembra che la verità, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lunghi funebri sorrisi. Ma si impenna. Addirittura a sparare bordate simili a secchi colpi di colubrina non delude quasi mai. E meno che mai una giornata come queste viene di fronte a lui perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidirosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo. Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e tradizionale e sportivo. Non sembra che la verità, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lunghi funebri sorrisi. Ma si impenna. Addirittura a sparare bordate simili a secchi colpi di colubrina non delude quasi mai. E meno che mai una giornata come queste viene di fronte a lui perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidirosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo. Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e tradizionale e sportivo. Non sembra che la verità, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lunghi funebri sorrisi. Ma si impenna. Addirittura a sparare bordate simili a secchi colpi di colubrina non delude quasi mai. E meno che mai una giornata come queste viene di fronte a lui perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidirosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo. Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e tradizionale e sportivo. Non sembra che la verità, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lunghi funebri sorrisi. Ma si impenna. Addirittura a sparare bordate simili a secchi colpi di colubrina non delude quasi mai. E meno che mai una giornata come queste viene di fronte a lui perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

La Scavolini dei miracoli secondo Giancarlo Sacco

Il coach non sa ancora se rimarrà a Pesaro ieri nell'anticipo Simac vincente a Varese

Una domenica in attesa del gran finale delle Coppe. Quelle che restano, e cioè Korac e Coppa, giacché la Coppa del Campionato è sfuggita alla Simac. E per la fine di calendario il Mobiligirgi e Banco fanno la prova generale del primo incontro di finale di Coppa Korac (giovedì 20 a Caserta dove invece martedì 18 scendono in campo per la finalissima di Coppa delle Coppe Scavolini e Barcellona). A Torino l'Arexton tasta il polso alla Berloni che risente troppo dell'assenza di Della Russo. È questo il solo incontro di cartella della giornata dopo l'anticipo di ieri in cui la Simac ha batteu 95-93 la Divarise. Nella bassa classifica scontro alla morte a Livorno dove i locali non possono farsi risucchiare in basso e sperano che la Scavolini batta l'Opel di Reggio. E delle quattro che sembrano predestinate all'A2 (Opel, Stefanel, Benetton e Mu-lat) solo i calabresi hanno ancora chances e voglia di lottare.

Basket

E' l'allenatore più infaticabile degli ultimi due anni. Nessuno, infatti, come Scavolini basket, tecnico della Scavolini basket, può arrivare una finale del play-off con la Simac e una di Coppa Italia (che vince con la Scavolini). E martedì, a Caserta, un'altra finalissima, quella di Coppa delle Coppe, contro il Barcellona. A guidare le sorti della Scavo-

lini da un campionato e mezzo appena (l'anno scorso entrò in scena a regular season, già iniziata, dopo le semifinali espresse del due Casey-Biscaccia), è Giancarlo Sacco, pesarese fuorosangue, antipersonaggio per carattere. Intanto ha domato una piazza che era fedé (tra le più calde d'Italia). Quest'anno a Pesaro non c'è vista ombra di polemica. E sapere da Sacco come questo sia potuto accadere, come cioè abbia potuto compiere questo

autentico miracolo è impresa disperata. Risponde a battute, quasi si scherzasse ma dando di tanto in tanto dello zampatore che lasciava il segno. — Tutti si sono meravigliati dei risultati di Scavolini e Scavolini in quest'ultimo periodo. Sacco? E chi è questo Carnevale, si saranno chiesti in molti. La piazza pesarese divorerà, avranno pensato altri. Invece no. E invece dicono che avrà avuto a cuore di farlo. Non serve con molto potenza ma con colpi profondi. Si presentò bene vicendo tre servizi su quattro lasciando a zero il connazionale. Ha subito

il break al nono gioco, ha reso il favore a Ivan del decimo ma non ha potuto impedirgli di scappare: 7-5 per il campione del mondo nella prima partita. Ivan è scappato di nuovo nel settimo gioco del secondo set e non ha voluto più la ripresa. Nella seconda, il Mu-lat cecoslovacco biondo ha sofferto un po', anche se tra i due era quello che dava l'impressione di diventarsi di più. Mu-lat ha bombardato con una efficienza da chirurgo. Gli ha raccolto palme a un millimetro dal suolo, ha fatto cioè cose che può fare solo chi sta vivendo nella perfetta

forma fisica. Ivan è un concentrato di tic nervosi, si riprova che la felice stagione è legata al filo delle vittorie. Se gli dovesse accadere di perdere qualche partita importante gli si potrebbe rompere qualcosa dentro. Ma ieri è stato superbo, anche se si è concessi parecchi errori. E non potrebbe essere diversamente dato che gioca senza la minima cautela. È forte, spavaldo, tremendo. E la gente lo applaudiva anche se negli applausi per la sua vittoria c'era più calore, più partecipazione.

Remo Musumeci

Partite e arbitri di A1

11° DI RITORNO, ORE 17.30

Divarese-Varese-Simac Milano (giocata ieri) 93-95
Opel Reggio C.-Scavolini Pesaro 93-95
Mobiligirgi Caserta-Banco Roma 93-95
Berloni Torino-Arexton Cantù 93-95
Stefanel Trieste-Granarolo Bologna 93-95
C. Riunite Reggio E.-Benetton Treviso 93-95
Pall. Livorno-Silverstone Brescia 93-95
Mar Rimini-Mu-lat Napoli 93-95

Grottoli e Belisari
Canova e Marotto
Grossi e Filippone
Florito e Martolini
Vitolo e Duranti
Gorlato e Cazzaro
Petrosino e Maggiore

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 48; Arexton 38; Mobiligirgi 34; Divarese e Scavolini 32; Berloni 30; Granarolo, C. Riunite 26; Pall. 26; Banco 22; Silverstone 20; Livorno 18; Opel 16; Stefanel 14; Benetton 12; Mu-lat 8.

Partite e arbitri di A2

11° DI RITORNO, ORE 17.30

Annabella-Pavia-Cortan Livorno 93-95
Sangjorgese-Jollycolombani Forlì 93-95
Yoga Bologna-Segafredo Gorizia 93-95
Fantoni Udine-Fermi Perugia 93-95
Filant Desio-Ippodr. d'It. Rieti (Cantù) 93-95
Pall. Fabriano-Rivestoni Brindisi 93-95
Mister Day Siena-Pepper Mestre 93-95
Giomo Venezia-Liberi Firenze 93-95
LA CLASSIFICA DI A2

Zanon e Deganutti
Cagnazzo e Guglielmo
Nuara e Butti
Paronelli e Casamassima
Giordano e Palonetto
Baldini e Indrizzi
Pigozzi e Maurizzi
Garibotti e Marchis

Cortan 36; Yoga 34; Fantoni e Giomo 32; Filant e Ippodromi 30; Sangjorgese 26; Segafredo, Annabella e Liberti 24; Jollycolombani 22; Pepper e Fabriano 20; Mister Day e Rivestoni 16; Fermi 14.

Franco De Felice

Atletica

La denuncia sull'«Espresso»

Ex tecnico azzurro accusa Andrei e Cova di doping

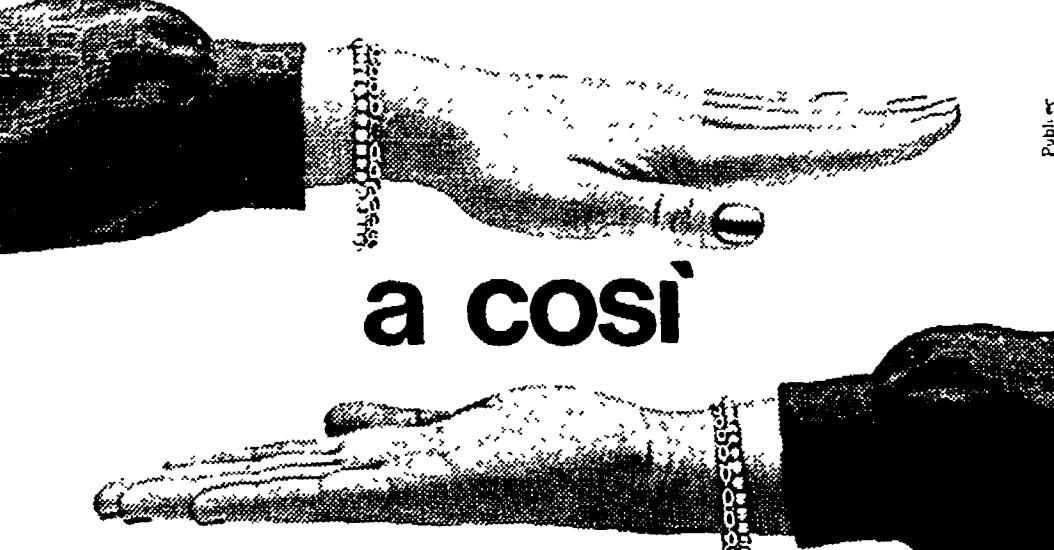
MILANO — La bufera che soffia sullo sport italiano non si placa. Si annunciano anzi nuovi venti di tempesta, stavolta sull'atletica leggera. A quanto pare, il tecnico di atletica per il prossimo numero del settimanale «l'Espresso» — in edicola domani — contiene un articolo di denuncia di pratiche illecite — emanotrafusione e uso di anabolizzanti — cui sarebbero stati sottoposti atleti come Gabriele Dorigo, Alberto Cova, Maurizio Damilano, Alessandro Andrei, Domenico Bucci. I primi tre avrebbero osigenato il sangue con l'emanotrafusione, gli altri due si sarebbero gonfiati i muscoli di steroidi. La notizia precisa che il professor Romano Tordelli,

per quindici anni impegnato con i mezzofondisti dell'atletica, avrebbe fornito al settimanale una serie di prove che quindi farebbero compiuta l'accusa — sull'uso di anabolizzanti — per i due atleti. Sono già ribattuti i responsabili delle nazionali azzurre, Enzo Rossi e Sandro Giovannelli, asserendo che nessuno ha mai usato rilievi positivo ai più sofisticati controlli antidoping. Per il momento non c'è che da prendere atto della denuncia, in attesa di saperne di più. Restano chiare due cose: che l'uso di steroidi è generalizzato, in-

controllore e incontrollabile, come è dimostrato dai risultati qualificativi, e che l'emanotrafusione, nata come terapia, è uscita da questo ambito per assumere la connotazione di sinistra ritualità. È stata poi demonizzata, a riprova che ci vuol poco per trasformare un atleta in rito cruento. Ma andiamo piano con la caccia alle streghe.

C'è quindi un pericolo. Che si distruggano i rapporti con la scienza, che si demonizzino seri ricercatori gettandoli in pasto alla scimmia. Se esistono dei colpevoli è bene individuarli e punirli. Ma che si tratta di colpevoli e non delle solite streghe o stregoni da legare al rogo. r. m.

Cambia la tua casa da così



expocasa idee per cambiare

torino esposizioni